

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 19°
SOLENNITÀ E FESTE
DEL TEMPO ORDINARIO– B

CORPUS DOMINI-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
- 19. Solennità e feste B**

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

SOLENNITÀ DEL «CORPUS DOMINI»—B SAN TORPETE GENOVA 02 GIUGNO 2024

Es 24,3-8; Sal 116/115, 12-13; 15.16bc; 17-18; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

I. Scheda Storica

La solennità del «Corpo del Signore» è stata instaurata in forma privata nei secc. XII-XIII. Una suora ospedaliera belga, Giuliana di Mont-Cornillon, della diocesi di Liegi (Belgio) nel 1208 ebbe una visione in cui le apparve la luna piena con una incrinatura nel disco. Due anni dopo un'altra visione le spiegò che quella incrinatura significava la mancanza di una celebrazione autonoma dell'istituzione dell'Eucaristia. Fino ad allora, infatti, per 1200 anni ca., il «memoriale» dell'Eucaristia si celebrava sempre al Giovedì Santo, in un clima di mestizia e di sofferenza, dove tutto convergeva naturalmente verso il Venerdì Santo che prese sempre più piede fino a imporsi sugli altri giorni del triduo pasquale tanto da snaturarne il vero senso. Ciò che la suora belga chiedeva era una festa specifica che celebrasse l'istituzione stessa dell'Eucaristia.

Nel 1246, per mezzo del canonico di San Martino di Liegi, Giovanni di Losanna, la suora chiese ufficialmente l'istituzione di questa festa nella sua diocesi e il vescovo, Robert di Thourotte (+1246), dopo una discussione teologica, l'adoptò per la sua diocesi, stabilendone la festa propria per il giovedì dopo la Festa della Santa Trinità (60 giorni dopo la Pasqua). Anche la festa della Trinità, 326 anni prima, fu istituita con ufficio proprio nel 920 nella chiesa di Liegi dal vescovo Stefano (+ 920). In poco più di tre secoli, la diocesi di Liegi in Belgio veniva ad avere nella propria giurisdizione due feste, una successiva all'altra con un legame non temporale o liturgico, ma per profondi motivi teologici. Tutta la vita trinitaria di Dio, infatti, si manifesta e si compie nel sacramento del pane e del vino; il *Córpus Dómini* è il «luogo» della manifestazione della natura intima di Dio, uno e trino. La suora fece anche comporre una ufficiatura propria della festa dell'Eucaristia che cominciava con le parole «Animàrum cibus – nutrimento delle anime», di cui è rimasto solo qualche frammento. La festa fu celebrata solennemente per la prima volta nel 1247 a Liegi.

Con proprio decreto del 29 dicembre 1253, inviato alle autorità religiose e ai fedeli della propria legazione, il card. Ugo di San Caro (1200-1263), legato papale in Germania, non solo confermò la validità della festa, istituita dal vescovo di Liegi, ma la estese ai territori di sua pertinenza, concedendo una speciale indulgenza alle chiese in cui si fosse celebrata la nuova solennità.

Partito il legato da Liegi, la festa fu contrastata da molti ecclesiastici che vi si opposero tanto che la celebrazione fu solo officiata nella chiesa di San Martino di Liegi, dove era iniziata. Nel 1258 moriva suor Giuliana di Mont-Cornillon, lasciando l'eredità dell'impegno eucaristico ad una suora sua confidente di nome Eva. Il 29 agosto 1261 divenne papa Giacomo Pantaleone col nome di Urbano IV (1195-1264) che, essendo stato arcidiacono a Liegi, aveva conosciuto suor Giuliana di Mont-Cornillon. A lui, pertanto, su suggerimento del vescovo si rivolse suor Eva chiedendo il riconoscimento ufficiale della festa. Il papa non solo confermò l'istituzione della festa, ma l'estese anche a tutta la Chiesa, a ciò spinto da contestuale «miracolo di Bolsena».²¹²

²¹² «Bolsena è celebre per il suo miracolo, avvenuto nel 1263, quando un sacerdote boemo pellegrino di passaggio, celebrando la S. Messa sull'altare della martire, ancora tanto onorata a Bolsena, tormentato dal dubbio circa la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia, cioè circa la «transustanziazione» del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, vede che il Sangue bagna la piccola tovaglia, detta Corporale, sulla quale è compiuto il santo rito del sacrificio eucaristico. Meraviglia e stupore dei presenti. Subito il sacro Corporale, macchiato dal Sangue divino, fu portato alla vicina Orvieto, dove allora risiedeva il Papa, nostro lontano predecessore, Urbano IV (1261-1264), il quale, verificato il prodigio, istituì la festa del «*Córpus Dómini*», dando così estensione in tutta la Chiesa al culto pubblico e solenne dell'Eucaristia, già diffuso in quegli anni nelle Fiandre (in reazione all'eresia di Berengario contraria appunto alla transustanziazione). Ne derivarono due capolavori: il Duomo di Orvieto, e l'ufficiatura liturgica di S. Tommaso d'Aquino, allora vivente, sull'Eucaristia. «Orvieto conservò il Corporale del miracolo, ma Bolsena la memoria ed il culto del fatto originario» (PAOLO VI, *Angelus Dómini*, domenica 8 agosto 1976). Secondo Gaetano Morone «la tradizione segnala Pietro boemo di Praga» e il miracolo sarebbe avvenuto nel «1263 o meglio 1264» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. CII, 1861, ad v.). Per un approfondimento aggiornato, cf LAURA ANDREANI – AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia e politica*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015.

San Tommaso d'Aquino (1225-1274) ricevette da Urbano IV l'incarico di comporre l'intero ufficio della festa secondo il rito romano che ancora oggi sostituisce quello originario francese. Narra l'agiografia che San Tommaso scrisse l'intero ufficio in ginocchio davanti al tabernacolo appoggiandosi per scrivere direttamente sull'altare.

Il papa confermò anche in via definitiva che la festa fosse celebrata in perpetuo il giovedì (feria quinta) dopo l'ottava di Pentecoste che coincideva con il giovedì successivo alla festa della Trinità, cioè 60 giorni dopo la Pasqua, come aveva stabilito il vescovo di Liegi. Questo in teoria.

Di fatto la norma papale non ebbe seguito a causa dei sommovimenti militari che infestavano l'Italia e bisognò aspettare ancora 40 anni, prima che il *Córpus Dómini* diventasse di fatto e di diritto festa della chiesa universale per opera di papa Clemente V (1264-1314), ma specialmente di papa Giovanni XXII (1244-1334) che introdusse anche la processione del *Córpus Dómini*. Era l'anno 1318. È passato più di un secolo dalla supposta visione di suor *Giuliana di Mont-Cornillon*.

II. Introduzione alla liturgia

La solennità del *Corpus Domini* – *Corpo del Signore* è un ulteriore prolungamento della Pasqua che abbiamo vissuto in una notte di veglia attorno ad un banchetto, consumato «in fretta e con i fianchi cinti» segno e modello di liberazione. Ora siamo seduti attorno al banchetto della alleanza nuova, senza più fretta, ma sempre pronti a ripartire per essere segno e strumento di ogni liberazione in favore di ogni singolo individuo e popolo. È il banchetto che anticipa quello finale della fine della storia: è il *Corpus Domini*. Dal banchetto al banchetto: è questa la dimensione storica della Chiesa pellegrina che di Eucaristia in Eucaristia cammina verso la Gerusalemme celeste. Il banchetto eucaristico è il «memoriale» della consegna a noi del «mistero pasquale» nel sacramento «fonte e culmine» della Chiesa e anticipo del *banchetto escatologico* alla fine dei tempi, descritto da Isaia:

«Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte [Gerusalemme] un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati... E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio"» (Is 25,6,9)²¹³.

Oggi operiamo un passaggio: dal simbolo alla realtà e prendiamo coscienza che il banchetto a cui siamo convocati come invitati è partecipazione diretta e attiva alla comunione con il Signore che mette nel «piatto» la sua stessa vita come premessa e dono con chiunque la voglia conoscere e condividere. Chi, infatti, si accosta a questo «cibo», a sua volta, è chiamato a coinvolgersi e a compromettersi in un mondo in cui la maggioranza del popolo di Dio, i poveri, non hanno cibo a sufficienza. Nulla di spiritualistico e intimistico. San Paolo lo aveva capito da tempo e lo ha espresso in termini forti e sconvolgenti:

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma *svuotò*²¹⁴ se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini (Fil 2,5-7).

²¹³ Sul tema del banchetto sacro come conclusione dei sacrifici di comunione, in modo particolare nei giorni di festa, cf Es 24,11; Dt 16,13-15; 1Sam 9,13; Ne 8,10-12. Il monte di cui parla il testo è il monte Sion, dove sorge la città di Gerusalemme (cf Is 25,7; 27,13). Oltre che qui, le due espressioni «Signore degli eserciti» e «per tutti i popoli» si trovano anche in Is 14,23 che esprimono sia l'idea cosmica del banchetto che quella universale: dal banchetto nessuno può essere escluso.

²¹⁴ San Paolo usa il verbo «*ekènōsen* – *svuotò*», indicativo aoristo attivo dal verbo «*kenōō* – [mi] privo di potere/svuoto», in altre parole Dio si relativizza, rinunciando all'onnipotenza propria della divinità, legandosi di conseguenza all'impotenza umana. Incarnandosi, Dio si obbliga a essere e agire al «modello umano», di cui deve seguire le regole.

Qui ci troviamo immersi in un atto *rivoluzionario e profetico*, capace di sconvolgere l'abisso nel quale ci troviamo immersi con le strutture dell'economia, della politica, della Chiesa.²¹⁵ «Mangiare e bere la vita» è un'esigenza universale e di ciascuna persona umana perché su di esso si fonda l'alleanza di Dio in Gesù Cristo, esempio sconvolgente di esempio totale: non imbandisce solo una mensa di pane e vino, ma offre la sua stessa vita, spezzandola e donandola senza calcolo, senza contropartita, senza ritegno. Solo impegnando la propria vita nel dono agli altri si può essere in comunione di vita con il Signore, cioè celebrare l'Eucaristia.

L'espressione «carne e sangue» oggi fa sorridere perché potrebbe accusarci, come durante le persecuzioni del sec. I, di cannibalismo. È un'espressione tipicamente ebraica per dire «fragile vita». Per gli antichi il sangue era sede della vita, mentre «carne» indica tutto ciò che è opposto a «spirito» e quindi fragile, caduco, morituro. Nella «carne e sangue» Dio si fa accessibile a noi perché assume la nostra fragile umanità nella quale trasfonde la sua vita immortale facendosi «comunione» con noi, in noi e per noi.

Il «mistero» è tutto qui ed è un mistero molto chiaro ed evidente: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo restano per sempre con noi, pongono la dimora divina in noi e fanno di noi la tenda del convegno, la tenda dell'incontro e della comunione. Noi possiamo accedere al mistero trinitario perché Dio s'incarna ancora una volta nella fragilità della parola annunciata e nella povertà del pane e del vino, *scelti come simboli d'identità per assimilazione*. Dio consegna a noi la sua vita come nutrimento, diventando così «esemplare» per noi, invitati a imitarlo, lasciandoci mangiare e bere come fa lui, cioè vivendo la vita come dono, dato senza pretendere in cambio nulla²¹⁶. È evidente che questo significa che dobbiamo squartarci e distribuirci pezzo per pezzo perché l'espressione «prendete e mangiate, questo è il mio corpo» non ha una portata letterale, ma simbolica. I simboli non sono immaginari, essi sono profondamente reali perché esprimono nella maniera

²¹⁵ Consapevoli che l'Eucaristia, alla quale siamo stati convocati, è un atto rivoluzionario che ha come prospettiva l'offerta di sé senza condizioni, come accuratamente e lucidamente afferma un profeta del nostro tempo, Arturo Paoli:

«L'avete mai detto che andare a messa è come iscriversi a un'azione di guerriglia? L'avete mai detto che coloro che partecipano alla messa stanno facendo l'atto più pericoloso del mondo? Avete mai detto a quelli che assistono alla messa pacificamente, sbadigliando, che non vedono il momento di uscire fuori, che stanno facendo un atto pericolosissimo? Avete mai detto ai genitori che presentano i bambini per prepararli alla prima comunione «ma ci avete pensato su bene in che pericolo li state mettendo? Ci avete riflettuto bene che con la prima comunione assumono l'impegno di dare la vita per fare un mondo migliore, più giusto, più umano? Avete capito che andare alla prima comunione vuol dire mettersi in mezzo alla mischia? Cioè vivere in questa società, che è una società ferocemente e bellicosamente antieucaristica, che usa le armi, tutte le armi, per difendersi dalle conseguenze dell'eucarestia? Ci avete riflettuto bene che vuol dire entrare in questa società come vittime, preparati alla morte?» (ARTURO PAOLI, *La misericordia di Dio è umana*, a cura di Dino Biggio, VivereIn, Roma-Monopoli (BA) 2020, 84-85 (corso di «Esercizi spirituali per sacerdoti» [Camaldoli 1991], dal titolo «Testimoni dell'amore del Padre», terza meditazione: «Eucaristia II»)).

²¹⁶ Anche la liturgia del *Córpus Dómini* deve essere letta alla luce della «Premessa teologica (titánica)» che abbiamo riportato nella Omelia della domenica precedente, Festa della Trinità, che, a nostro parere, è la chiave di volta più importante di tutto. La Trinità definisce la «relazione» anche in Dio, il *Córpus Dómini* realizza la «relazione» tra Dio e noi e noi e gli altri: il pane è spezzato per essere donato e il vino è offerto per essere condiviso. Al di fuori della «relazione», non c'è né Dio né Chiesa, né fede né mondo né vita.

loro propria l'intimità della vita e le sue manifestazioni²¹⁷. L'Eucaristia definitivamente strappa da cima a fondo il velo del tempio perché ci introduce nel «sancta sanctorum» dell'intimità confidente con Dio.

Questa mensa è il giudizio sul mondo: guai a noi se spezziamo questo pane e beviamo questo vino, segni della vita del Signore risorto, solo per noi per saziarci ulteriormente. Essi sono il giudizio sul mondo e impongono a noi la scelta di decidere da che parte stare: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,18). Siamo nel mondo, ma non apparteniamo alla logica di quel mondo per il quale nemmeno Cristo ha pregato (cf Gv 17,9.11.15.16). L'Eucaristia strappa da cima a fondo il velo del tempio perché ci introduce nel «sancta sanctorum» dell'intimità con Dio (cf Mc 15,38) che passa sempre attraverso la carne dei poveri che è la vera carne di Dio.

Nota esegetica

La parola «Eucaristia» deriva dal verbo greco «eu-charistèō/rendo grazie», verbo composto dall'avverbo augurale «eu-...-bene» e «chàirō-mi rallegrò/sono contento». Nei vangeli sinottici al momento dell'ultima cena (cf Mt 26,27; Mc 14,23; Lc 22,17.19 [cf Gv 6,11]), Gesù prese il pane e la coppa di vino²¹⁸ dopo che «eucharistêsas/avendo reso grazie», da cui ben presto il termine passò a indicare tutta la celebrazione che vive il «rendimento di grazie» per eccellenza: ringraziamo Dio per il dono del Figlio, *Parola, Pane e Vino/Relazione, Vita e Sangue*, alimento perenne di chi vuole essere nel mondo *simbolo e testimone* dell'amore gratuito di quel Dio che ci ha amati per primo (1Gv 4,19).

Entriamo nel clima della liturgia con **l'antifona d'ingresso** (Sal 81/80,17) e subito dopo recitiamo la 1^a parte della *Sequenza* propria di questo giorno, composta da San Tommaso d'Aquino:

**Il Signore ha nutrito il suo popolo
con fior di frumento,
lo ha saziato di miele della roccia.**

Sequenza I.²¹⁹

1. Sion, loda il Salvatore,
la tua guida,
il tuo pastore,
con inni e cantici.

2. Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto
che sia degno.

8. È il banchetto del nuovo Re,
nuova Pasqua,
nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

9. Cede al nuovo
il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.

²¹⁷ Un *fiore* come espressione di amore o un *anello* come espressione di vincolo sono «simboli» non aleatori, ma veri e palpabili e rimandano sempre ad una realtà molto più vera che sono l'affetto che si nutre per un'altra persona e la promessa di condividere la vita «insieme». Essi sono simboli allo stesso modo del pane e del vino dell'Eucaristia.

²¹⁸ La *terza coppa* cioè quella che il banchetto ebraico dedica alla venuta del Messia.

²¹⁹ La sequenza è un genere di componimento melico (dal greco *mèlos-canto*) di origine religiosa accompagnato da strumenti. Presenta simmetria binaria di serie sillabiche, determinata dal canto. La sequenza ha la struttura propria della lingua latina, per cui in italiano, a volte, stride fortemente dando anche un senso di fastidio. La sequenza è parte della liturgia e dell'ufficio del Corpus Domini composti da Tommaso d'Aquino, che scrisse i testi davanti al tabernacolo. Da un punto di vista teologico espone poeticamente e compiutamente tutta la teologia cattolica della «presenza reale».

3. Pane vivo,
che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode.

4. Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna
e sacra cena.

5. Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi
dallo spirito.

6. Questa è
la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.

10. Cristo lascia
in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

11. Obbedienti al suo comando,
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

12. È certezza
a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

13. Tu non vedi,
non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

Mangiare vuol dire diventare «uno» con chi si mangia attraverso ciò che si mangia. Non si mangia tra estranei con i quali tutt'al più si può fare un *briefing* anonimo o un *buffet* in piedi. Chi mangia lo stesso pane e beve lo stesso vino sedendo alla stessa mensa esprime una vita di unità con gesti di comunione. Entriamo alla Presenza di Dio, segnandoci con il sigillo trinitario proprio di ogni azione liturgica:

Ebraico] ²²⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La comunione, cioè *con-vivere* una dimensione effettiva di amore, è l'obiettivo di ogni vita di relazione. La fede genera chi crede a una vita di comunione orizzontale con i fratelli, le sorelle e la natura come segno della comunione verticale con Dio. Noi pecciamo ogni volta che ci allontaniamo da questa prospettiva che Gesù sintetizza nell'unico comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. Non possiamo celebrare il sacramento per eccellenza della «comunione» se prima non mettiamo a posto le nostre coordinate spirituali e relazionali. Per questo la Chiesa ci chiede di fermarci sempre prima di accedere alla Parola e al Pane e verificare le congruenze e le incongruenze nei confronti della nostra vocazione alla «comunione»: solo Dio sa leggere nella nostra coscienza e solo lui può abilitarci alla coerenza nella verità del rito che celebriamo. Chiediamo perdono.

Signore, hai dato la manna
come cibo per affrontare il deserto.

Kyrie, elèison!

Cristo, hai detto: questo è il mio corpo...

²²⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

prendete e mangiate.

Christe, elèison!

Signore hai detto: questo è il mio sangue,
prendete e bevete.

Pnèuma, elèison!

Signore, resti con noi tutti i giorni
come Parola, Pane e Vino.

Kyrie, elèison!

Cristo, ti nutri della volontà
del Padre tuo e Padre nostro.

Christe, elèison!

Signore, invochi con noi il pane
quotidiano per i poveri.

Pnèuma, elèison!

Cristo, sei Pane e Vino,
sigillo della speranza,

Christe, elèison!

Dio santo, che ha nutrito il popolo d'Israele nel deserto e ha inviato Gesù «Pane vivo disceso dal cielo» abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen..

Preghiamo (colletta) – B

Signore, che ci hai radunati intorno al tuo altare per offrirti il sacrificio della nuova alleanza, purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna della Gerusalemme del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!

Oppure

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio, e vivi e regni nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen!

Mensa della Parola

Prima lettura (Es 24,3-8).

Il brano descrive la celebrazione dell'alleanza che in questo testo si ha in doppia versione: i vv. 1-2 e 9-11 (assenti dalla liturgia odierna) riportano la versione della tradizione yahvìsta (sec. X/IX

a.C.); il brano che proclamiamo oggi, invece, riporta la tradizione elohista (sec. VII a.C.)²²¹. La tradizione elohista (e yahvista) conclude l'alleanza con un sacrificio e con il rito del sangue, che comprende: la centralità della Parola proclamata e accettata dal popolo (v. 7; cf Dt 27,2-10; Gs 24,19-28), il sacrificio come sigillo di alleanza (vv. 5-6.8) e un segno di testimonianza come una stele, un cippo o, come qui, un altare a ricordo per i posteri (v. 4; cf Gen 28,18; 31,44-54; Gs 24,26-27). Il rito però sarebbe un contenitore vuoto se non esprimesse un'intimità di vita partecipata, qui dichiarata espressamente dal v. 7b: «Quanto il Signore ha ordinato noi faremo e ubbidiremo»²²². Il popolo accoglie Dio e vi aderisce senza condizioni: due vite si uniscono in un rapporto sponsale e la vita è espressa dal sangue (v. 8; cf Lev 17,14) con cui Mosè asperge l'altare, simbolo di Yhwh (cf Gen 15,7-18), e il popolo. Il sangue di Dio è stato versato una sola volta sulla croce, ma la vita permane lungo tutta la storia nell'Eucaristia che celebriamo come alleanza sponsale, alleanza eterna (Ger 31,31).

Dal libro dell'Èsodo (Es 24,3-8)

In quei giorni, ³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». ⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. ⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». ⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 116/115, 12-13; 15.16bc; 17-18)

Il salmo 116 della Bibbia ebraica è smembrato in due nella Bibbia greca della LXX e in quella latina della Vulgata dando vita al Sal 114 e al Sal 115. È un canto di ringraziamento modulato nel tempio, forse durante un sacrificio, in cui il salmista esprime angoscia per il pericolo corso (vv. 1-4), esalta la bontà divina per la liberazione (vv. 5-8), dichiara la sua fiducia in Dio (vv. 10-14) e fa l'offerta della propria lode celebrata come sacrificio spirituale (vv. 15-19) aprendo una prospettiva nuova sulla teologia della preghiera.

Rit. Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

²²¹ Il Pentateuco è formato da quattro tradizioni letterarie che s'incrociano, si confondono nella redazione finale che è il testo che leggiamo noi. Si chiama **tradizione Yahvista** (sigla: **Y**[ahwh]) o **tradizione Eloista** (sigla: **E**[lohìm]) perché indicano Dio con termine *Yhwh – Signore* e *Elohìm – Dio/Divinità*. Nei secoli seguenti si formarono altre due tradizioni: la **Deuteronomista** (sigla: **D**[deuteronomio]) perché si trova solo nel libro del Deuteronomio e la **tradizione Presbiterale** o **Sacerdotale** (sigla: **P**[presbiterale]) perché composta durante l'esilio di Babilonia in ambiente rituale/sacerdotale. Quanto alla datazione, **Y** è ambientata a corte nei secc. IX-X sec. a.C.; **E** nel sec. VIII a.C.; **D** nel sec. VII a.C.; e **P** nel sec.V a.C. Con la fine dell'esilio e il ritorno a Gerusalemme, le quattro correnti di pensiero furono integrate insieme e nel 444 a.C. si formò il libro della *Torà* ebraica o *Pentateuco* che abbiamo oggi.

²²² Es 24,7 in ebraico suona così: «Wayyom'ru: Kol ashèr dibbèr Yhwh na'assèh w'e-ni-sh'mà' – Quanto il Signore ha detto/ordinato, noi faremo e ascolteremo!». Il testo greco della LXX è quasi trasposizione dell'ebraico: pànta hòsa elàlèsen kýrios poièsonen kài akousòmetha – Tutto quanto ha detto [il] Signore faremo e ascolteremo». Non si chiede ragione «prima», ma si attua nella vita e «solo dopo» si valutano le ragioni dell'ubbidienza a Dio.

1. ¹²Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

2. ¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

3. ¹⁷A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

**Rit. Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.**

Seconda lettura (Eb 9,11-15)

La lettera agli Ebrei è un'omelia liturgica, redatta verso la fine del sec. I da un sacerdote giudeo divenuto cristiano. Egli dedica tutto il cap. 9 della lettera per dimostrare ai giudei-cristiani la superiorità del sacerdozio di Cristo sul sacerdozio dell'AT. Cristo vi è descritto come il sommo sacerdote eterno della nuova alleanza. Il brano della liturgia di oggi riporta la seconda parte di questo confronto, quello cioè relativo a Cristo, mentre omette la parte che riguarda il sacerdozio dell'AT (vv. 1-10) che sarebbero da leggere in parallelo. L'idea nuova comunque che affiora da questo passo è il passaggio dalla «materialità» del sacrificio (versamento del sangue di animali) alla spiritualizzazione e interiorizzazione del sacrificio della nuova alleanza perché in Cristo la sua umanità offerta una sola volta acquista un valore eterno e universale irripetibile e quindi dichiara superati i sacrifici ripetitivi. Celebrando l'Eucaristia noi entriamo e dimoriamo nell'unico ed eterno sacrificio di Cristo che è contemporaneamente vittima e sacerdote.

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 9,11-15)

Fratelli e sorelle, ¹¹Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. ¹²Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. ¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, perché serviamo il Dio vivente? ¹⁵Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Sequenza II

13. È un segno
ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.

14. Mangi carne,

bevi sangue;
ma rimane Cristo intero
in ciascuna specie.

15. Chi ne mangia
non lo spezza,

né separa, né divide:
intatto lo riceve.

16. Siano uno,
siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.

17. Vanno i buoni,
vanno gli empi;
ma diversa ne è la sorte:
vita o morte provoca.

18. Vita ai buoni,
morte agli empi:
nella stessa comunione
ben diverso è l'esito!

19. Quando spezzi il sacramento,
non temere, ma ricorda:
Cristo è tanto in ogni parte,
quanto nell'intero.

20. È diviso solo il segno,
non si tocca la sostanza;

nulla è diminuito
della sua persona.

21. Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

22. Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

23. Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi;
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

24. Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi. Amen.

Vangelo (Mc 14,12-16.22-26)

Il brano del vangelo di oggi è molto complesso e difficile da un punto di vista redazionale. Se confrontiamo Lc con Mc, da cui dipende, ci accorgiamo facilmente che in origine Mc, come Gv, non riportava le parole dell'Eucaristia, ma descriveva solo il banchetto pasquale di Gesù con i suoi discepoli. Lc però come discepolo di Paolo conosce anche la tradizione eucaristica paolina come si è sviluppata nella chiese greche (1Cor 11,23-27). Per non perdere e l'una e l'altra Lc le integra insieme. Infine, in fase finale di redazione dei quattro vangeli un redattore ha armonizzato Mc con Lc e Mt, aggiungendo i vv. 22 e 24b che trasformano il racconto pasquale primitivo in racconto eucaristico. I primi cristiani non hanno capito subito il valore eucaristico dell'ultima cena di Gesù; non hanno, infatti, conservato nemmeno le parole dell'istituzione (ne esistono tre versioni). Il merito della memoria eucaristica deve attribuirsi a san Paolo e alle sue comunità che ben presto si sono liberati dal condizionamento del tempio e dei suoi sacrifici. Sono di fatto i cristiani provenienti dal paganesimo che hanno svelato il senso «nuovo» dell'ultima cena. L'Eucaristia stessa ci spinge a cogliere le «novità» di Dio nella storia come integrazioni necessarie alla rivelazione strettamente detta.

Canto al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo,
dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Marco.
(Mc 14,12-16.22-26)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, Signore.

¹²Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la

Pasqua. ²²Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». ²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Oggi celebriamo il *corpo*, anzi la *carne*. La parola *carne*, in ebr. *basàr* e in gr. *sarx*, indica in rapporto ai viventi tutto ciò che è corruttibile, fragile, mortale. *Carne* si oppone a Dio che è eterno, onnipotente e spirituale. Nel NT la parola *carne* ricorre 158 volte circa e ha sempre il significato di *creaturalità/uomo/essere vivente finito*. Il suo opposto è ciò che si riferisce a «spirito/spirituale». Tutta la fede cristiana è una tensione tra *carnalità* e *spiritualità*: questa *tensione* non si risolve nella negazione della prima a vantaggio della seconda perché la fede cristiana è tutta carnalità e tutta spiritualità, in forza dell'audace affermazione di Gv 1,14: «Il Lògos-carne fu fatto».

Nota esegetica

Della contrapposizione «Carne/Spirito» San Paolo ne fa il cuore del suo «vangelo». *Sàrx-carne* nelle lettere maggiori (Rm, Gal, 1-2 Cor) ricorre 57 volte, mentre *Pnèuma-spirito* non meno di 102 volte. Paolo è segnato dall'esperienza di Adam ed Eva nel giardino di Eden, «fatto» che legge al modo rabbinico. Per lui l'uomo carnale è Adam e quindi i suoi discendenti, mentre chi eredita lo spirito del risorto non può che essere anti-Adam e produrre frutti spirituali. A titolo di esempio, basti un brano molto esplicito della lettera ai Galati:

«¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne, infatti, ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri» (Gal 5,16-24).

Questo testo, quanto meno, ci invita a prendere sul serio le parole e non dare loro significati che non hanno. Nello stesso tempo ci fa vedere come la lettura della Scrittura non sia semplice, perché espressa con categorie e immagini orientali, ebraiche, che bisogna conoscere se non si vuole tradire il messaggio. Molti, specialmente in ambito catechistico, hanno letto questi versetti e altri in chiave «sessuale» o di morale sessuale, identificando «carne» con «sesso». Nulla di più deleterio e mistificatorio. Solo il ritorno alla verità della Parola di Dio ci renderà liberi anche dalla religione che usa strumenti inadeguati.

La solennità del Corpo e del sangue del Signore ci conferma in questa prospettiva e ci obbliga a prendere coscienza che l'Eucaristia è il sacramento principe di questa realtà «materiale», che al tempo stesso è «simbolica» e per questo non meno reale. Il Cristianesimo non è nemico della materia, del corpo e della sensibilità, al contrario esso valorizza ciò che è materiale perché lo riconosce e lo assume nella sua creaturalità, svuotandolo di ogni presunzione di sacralità. Oggi, infatti,

noi celebriamo il «pane», il «vino» o per usare un linguaggio biblico: «la carne e il sangue».

La solennità del «corpus domini» è quindi l'immersione nella materia fisica, anzi nella gracilità della condizione umana che ora è anche la dimensione di Dio, l'eterno incarnato nella fragile consistenza di un pane e di un vino poveri alimenti della mensa dei poveri. Non è un banchetto succulento o ricco, è solo un pane e un vino: la desolazione della povertà.

Nel sacramento dell'Eucaristia come in tutti i sacramenti, la *materia simbolica* che esprime il senso profondo della realtà è sempre un *elemento* della natura che è anche *alimento* dell'umanità come l'acqua, l'olio, il pane, il vino oppure elementi portanti della relazione umana, come il perdono e l'amore. Il senso di questi elementi/alimenti/relazione è rivelato da una parola formale che nel momento in cui li sottrae al loro significato materiale, li svela e li rivela come veicoli di un senso nuovo e vitale: «Questa è la mia *carne*... questo è il mio *sangue*» sono affermazioni da brivido che non possono essere più intese nel senso materiale, ma siamo costretti dalle parole stesse a entrare in una dimensione nuova che solo la rivelazione può esprimere: *carne e sangue* sono la natura del Figlio primogenito di Dio (cf Rm 8,29), la sua vita, e questa vita comunicata a noi in forma di cibo che alimenta la vita. Si forma così un circuito di comunione che alimenta in forma costante vita da vita.

Nota liturgico-logica

Altre volte abbiamo fatto notare che, ancora oggi, vi è in moltissime chiese e parrocchie, l'abitudine invereconda di «confessare durante la Messa». Mentre si celebra il sacramento per eccellenza, sparsi per la chiesa vi sono preti a disposizione «per le confessioni», in base al principio che con una fava («andare a Messa») si possono prendere due piccioni (soddisfare il precetto [!!!!] e confessarsi); nel periodo pasquale poi si raggiunge il parossismo patologico perché il precetto ordina di «confessarsi almeno a Pasqua». Essere nella logica del «precetto» significa uccidere il sacramento, la sua gratuità, la sua abissale profondità. Tutto è ridotto a merce, a scambio, ad affari. Chi non si è confessato, non deve accostarsi alla comunione: può «assistere alla Messa da cima a fondo, ma non può fare la comunione, separando così in modo blasfemo, la Messa dall'Eucaristia. La prima è solo una pia pratica di pietà, esattamente come la recita del Rosario, una novena, una devozione, ecc., mentre la seconda è solo l'ostia consacrata e la comunione. Puro giansenismo²²³ per cui l'Eucaristia deve essere molto «adorata e contemplata» e poco «mangiata». Crediamo che bisogna capovolgere lo stato delle cose. Chi partecipa all'Eucaristia sale come Mosè sul monte Sinai per ricevere l'alleanza eterna e definitiva (cf Ger 31,31). L'Eucaristia non è «un momento», ma tutto l'insieme perché essa è il sacramento del «Lògos [che] carne fu fatto» (Gv 1,14). Il Lògos è la Parola, cioè il Progetto, la Prospettiva, l'Orizzonte, il Mondo di Dio, assunto negli elementi/alimenti umani: parola, pane, vino, acqua, fraternità, ekklesialità. Chi partecipa all'Eucaristia, concelebra con l'intera comunità e facendo di fatto la comunione due volte: una volta con le orecchie, ascoltando il Lògos e la seconda volta con la bocca mangiando lo stesso Lògos. Dire che bisogna confessarsi prima di «fare la comunione» non ha senso dentro questa logica di unitarietà sacramentale. Se uno non vuole fare la comunione deve andarsene via prima della proclamazione della Parola di Dio che non è una lettura qualsiasi di fatti antichi per infrescare la memoria, ma l'annuncio «oggi e qui» del Progetto di Dio per noi «ascoltanti» o «uditori della Parola»²²⁴. Mentre ascoltiamo facciamo l'esperienza del prof. Ezechièle che mangiò il rotolo della parola e gli fu dolce al palato come il miele:

²²³ GIACOMO MARTINA, «L'età dell'assolutismo», in *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, vol. 2, Morcelliana, Brescia 1989⁷, 147-185; HENRI DE LUBAC, *Agostinismo e teologia moderna* (II-III: Giansenio), in *Opera omnia* vol. 12, Jaca book, Milano 1978.

²²⁴ KARL RAHNER, *Uditori della Parola*, Borla, Roma 1988².

«¹Mi disse: “Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele”. ²Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: “Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo”. Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. ⁴Poi egli mi disse: “Figlio dell’uomo, va’, recati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole» (Ez 3,1-4).

Se questa è la prospettiva, l’Eucaristia è il cibo di chi è fragile perché senza quel pane e quella bevanda non potrà raggiungere il monte del Signore, esattamente come Elia che deve mangiare e bere se vuole reggere le difficoltà della vita e del deserto e rivivere l’esperienza a ritroso del suo popolo:

«⁴Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desidero di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb» (1Re 19,4-8).

Nessuna condizione umana, nessuna situazione intricata, nulla può impedirci di mangiare il «cibo degli angeli» (Sap 16,20) perché è il cibo dei poveri, il cibo di chi ha fame e sete di Sapienza (cf Is 55,1 e Sir 51,25). Siamo stati creati per l’Eucaristia ed essa è la via per giungere all’alleanza annunciata da Gesù e testimoniata dal dono della sua vita. Gesù ha voluto il banchetto non per l’esclusione, ma per l’inclusione perché il suo sangue cioè la sua vita, è stato versato «per tutti»²²⁵.

Nulla è estraneo a Dio, non lo spirito, non la materia, non il nostro corpo che partecipa della sua stessa identità. Ogni giorno, facendo la comunione, noi diventiamo «Parola di Dio» ascoltando e «Corpo di Cristo», mangiando e nel momento in cui lo riceviamo *Parola/Carne* noi ne prendiamo atto e lo attestiamo solennemente rispondendo: «Amen/Tu, mio Dio, sei il mio Re Fedele»²²⁶, inserendoci così anche noi in una dimensione di fedeltà. Il nostro corpo è anche sede di passioni, di tendenze, di fratture, di ansie, di bisogni, di aneliti, di stanchezze, di malattie, di fatica, di pesantezza, di forza, di gioia, di tenerezza... tutto ciò fa parte della fragilità umana e in quanto tale appartiene a Dio perché oggi «nella carne di Dio» noi celebriamo «un Dio di carne».

In ebraico la parola «cuore» si dice «*lebàb*» (pronuncia: *levàv*) e insegnano i rabbini che le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male che non possono essere estirpate per cui bisogna amare Dio con tutte e due le tendenze, anche con la tendenza verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). Coloro che separano lo spirito dalla carne, l’anima dal corpo, fanno un’operazione antistorica e contraria alla fede. Oggi è il giorno della «fisicità» di

²²⁵ Per una interpretazione esperienziale personale, raccontata da Etty Hillesum, ebrea, ma vicina al Cristinesimo, almeno nella concezione di Dio sullo stesso livello delle grandi mistiche come Tersa d’Avila o Teresina di Lisieux, cf GIORGIO PANTANELLA, «“Ho spezzato il mio corpo come fosse pane”, il dono di Etti Hillesum», *Servitium Quaderni di ricerca spirituale*, n. 2019 (2013), 85-96.

²²⁶ Sul significato dell’acrostico «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parola, segreti e misteri*, Editori Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Dio il quale raggiunge il culmine di un lungo processo di incarnazione iniziata nell'esodo attraverso segni anticipatori del sacramento che oggi viviamo come realtà di fede. Tutta la storia della salvezza prepara al punto di arrivo che è il discorso del «pane» di Gv 6. Un lungo percorso per giungere alla carnalità di Dio:

- Nel deserto il popolo è nutrito con la manna che Dio provvede (Es 16,13-15), quasi a dire che il sostentamento della vita e la vita stessa sono opera esclusiva di Dio. L'esodo della libertà è segnato e nutrito dal pane e dall'acqua che piovono dal cielo, senza concorso umano. Si direbbe che l'esodo è la fatica di Dio che porta il peso della sopravvivenza del suo popolo. Nell'esodo Dio si fa manna.
- Pane al mattino e carne alla sera ricevette anche Elia, quando fuggì dalla regina Gezabèle e rifecce al contrario il cammino del suo popolo: dalla terra promessa alla montagna di Dio, l'Òreb nel Sinai (1Re 17,6). Camminare verso la montagna di Dio non è una passeggiata, ma un esodo che impegna la vita stessa e bisogna essere equipaggiati per non morire lungo la strada: «Alzati, mangia perché il cammino è troppo lungo per te. Si alzò, mangiò, bevve e camminò con la forza di quel cibo quaranta giorni e quaranta notti verso il monte di Dio, l'Òreb» (1Re 19,7-8).
- La vedova di Sarèpta prepara un pane per il profeta Elia, anticipo del pane eterno perché la farina della sua madia non si esaurì (1Re 17,11-16).
- Gesù stesso ricorda la manna come anticipazione del pane disceso dal cielo che ora è lui stesso, mandato dal Padre a nutrire gli uomini con la sua volontà di salvezza (Gv 6,31-33).

Ogni volta che celebriamo l'eucaristia facendo memoria condivisa del pasto di Gesù in cui volle «legarsi» definitivamente a noi e alla dimensione della nostra vita umana, noi entriamo nel «mistero pasquale» della passione, della morte, della risurrezione, dell'ascensione e della pentecoste e sperimentiamo la vita di Dio come alimento, cibo e bevanda, comunione di vita, sacramento di unità, anticipo della vita eterna.

Nel giorno in cui veneriamo e viviamo Dio in quanto *corpo/carne*, non possiamo non pensare ed essere uniti e solidali con tutti i *corpi/carne* dilaniati, squartati, violati, violentati e stuprati nel mondo. Oggi il nostro cuore è accanto ai bambini e alle bambine vittime della pedofilia, di cui si rende colpevole anche chi dovrebbe essere maestro e custode dei corpi indifesi. Oggi vogliamo essere accanto e solidali con le donne violate e vilipesse nel loro corpo e quindi nella loro anima. Vogliamo essere un argine alle violenze immonde e per questo chiediamo di diventare «ostie» di frumento fragile e fragrante, simbolo di fedeltà alla Vita.

Celebrare il «corpo del Signore» significa anche prendere coscienza che questo «corpo» di Dio patisce la fame a causa della miseria causata da sistemi d'ingiustizia e di potere che si autodefiniscono cristiani. La fame di tanta parte dell'umanità, dopo duemila anni dall'incarnazione di Cristo nella nostra umanità, è la bestemmia più grave che grida al cospetto di Dio. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» è ancora l'urlo dei «corpi di Cristo» abbandonati alla morte per fame e miseria: fame di dignità e di decoro, fame di giustizia e decenza, fame di diritti e di ospitalità, fame di vita e di amore.

Nel ricevere «il corpo e il sangue di Cristo» nella comunione, prendiamo consapevolezza e coscienza di essere responsabili di quella di affamati nel corpo da non avere nemmeno la forza di accorgersi di avere un'anima. La nostra dimensione, quando sperimentiamo l'impotenza e la solitudine di fronte alle grandi sfide della storia, non può essere che la prospettiva sacerdotale della lettera agli Ebrei 10,5-8, quella prospettiva esige da noi che diventiamo come Lui «corpo e sangue» che si spezza e si effonde per la condivisione dei poveri:

«⁵Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”».

Queste parole, oggi, solennità del *Corpus Domini*, sono Parola di Dio, profezia annunciata su ciascuno di noi, perché ora, qui e adesso, nel momento della comunione con la Sua Carne e il Suo Sangue, ciascuno possa dire: «Ecco, io vengo, o mio Re Fedele, per fare la Tua Volontà!», cioè «Amen! Amen!».

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli²²⁷

**Noi crediamo in Dio, Padre e Madre,
creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1–2–3]
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1–2–3]
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1–2–3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto; [Pausa: 1–2–3]
discese agli inferi; il terzo giorno
è risuscitato da morte; [Pausa: 1–2–3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1–2–3].
Crediamo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati, la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Cristo nella Cena pasquale ha donato il suo Corpo e il suo Sangue per la vita del mondo. Riuniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome:

Cristo, pane del cielo, dona a noi la vita eterna.

Cristo, Figlio del Dio vivo, che ci hai comandato di celebrare l’Eucaristia in tua memoria,

- fa’ che vi partecipiamo sempre con fede e amore a beneficio di tutta la Chiesa.

Cristo, unico e sommo sacerdote, che hai affidato ai tuoi sacerdoti i santi misteri,

- fa’ che essi esprimano nella vita ciò che celebrano nel sacramento.

Cristo, che riunisci in un solo corpo quanti si nutrono di uno stesso pane,

- accresci nella nostra comunità la concordia e la pace.

Cristo, che nell’Eucaristia ci dai il farmaco dell’immortalità e il pegno della risurrezione,

- dona la salute agli infermi e il perdono ai peccatori.

²²⁷ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant’Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l’espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai la grazia di annunziare la tua morte e risurrezione fino al giorno della tua venuta,

- rendi partecipi della tua gloria i nostri fratelli e sorelle defunti.

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, mistericamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.

*Preghiera eucaristica II*²²⁸

Prefazio della Santissima Eucaristia I:

L'Eucaristia memoriale del dono di Cristo.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande e misericordioso, per Cristo nostro Signore.

A te offriamo sacrifici di lode e invochiamo il tuo Nome, Signore (cf Sal 116/115,7).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del dono perenne di sé; a te per primo si offrì come dono di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

Cristo, sei venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo (Eb 9,11).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

Cristo, sei entrato una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il tuo sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9,12).

Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli e ai santi e alle sante, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

²²⁸ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata fatta una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

«Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!”» (Es 24,3).

*Egli,*²²⁹ consegnandosi volontariamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Il Signore Gesù prende il pane, lo spezza e lo dà a noi: «Prendete, questo è il mio corpo» (Mc 14,22).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Il Signore Gesù prende il calice lo dà a noi, dicendo: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità vi dico che io non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,23-25).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Alziamo il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore (cf Sal 116/105,13).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: “Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi”» (Es 24,8).

Ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Cristo è mediatore di un'alleanza nuova, perché coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (cf Eb 9,15).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:²³⁰ rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

²²⁹ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

²³⁰ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

«Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele» (Es 24,4).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Siamo tuoi servi ai quali hai spezzato le catene del male (cf Sal 116/115,15-16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Cristo offre se stesso senza macchia a Dio, egli purifica la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente (Eb 9, 14).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{231]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²³².]

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

²³¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²³² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

**kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afēkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Mc 14,22.24)

**«Prendete, questo è il mio corpo.
Questo è il mio sangue,
il sangue dell'alleanza»,
dice il Signore. Alleluia.**

Dopo la comunione

Inno dei primi Vespri

1. Alla cena dell'Agnello,
avvolti in bianche vesti,
attraversato il Mar Rosso,
cantiamo a Cristo Signore.

2. Il suo corpo arso d'amore
sulla mensa è pane vivo;
il suo sangue sull'altare
calice del nuovo patto.

3. Sia lode e onore a Cristo,
vincitore della morte,
al Padre e al Santo Spirito
ora e nei secoli eterni. Amen.

Responsorio (cf Gv 6,48.49.50.51.52)

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna del deserto e sono morti.

- Questo è il pane disceso dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo: se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

- Questo è il pane disceso dal cielo; perché chi ne mangia, non muoia.

Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di unità; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Preghiamo (dopo la comunione).

Dònci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Dopo la Comunione: **Mons. Oscar, Arnulfo Romero, Omelia per i funerali di P. Alfonso Navarro**²³³

«Raccontano che una comitiva, guidata da un beduino, assetata e disperata cercava acqua inseguendo i miraggi del deserto; e la guida diceva: “Non di là, di qua!” Questo, molte volte, finché qualcuno della comitiva, disilluso, estrae una pistola e spara alla guida che, già agonizzante, in un ultimo sforzo, tende la mano per dire: “Non di là, ma di qua”. E così muore, indicando il cammino. La leggenda diventa realtà: un sacerdote crivellato di colpi, che muore perdonando, che muore pregando, propone a tutti noi che siamo ora qui riuniti per i suoi funerali il suo messaggio, che noi vogliamo far nostro. [...] Desidero ringraziare la testimonianza della donna buona che lo ha soccorso agonizzante coperto di sangue, a cui, quando lei gli chiede se senta dolore, padre Alfonso risponde: “Non al punto di impedirmi di perdonare ai miei assassini, a chi mi ha sparato, e non tanto come il dolore che sento per i miei peccati. E che il Signore mi perdoni”. E ha cominciato a pregare. È così che muoiono coloro che credono in Dio, sia pure con le loro manchevolezze umane e i loro peccati. [...] Crediamo in Dio, predichiamo la speranza e moriamo convinti di questa speranza. E questo è il secondo aspetto del messaggio di Alfonso Navarro: è un ideale che non muore, è una mano tesa come quella del be-

²³³ **Alfonso Navarro** era un prete salvadoregno, parroco a San Juan de Opico, dove si era dedicato a rafforzare la locale cooperativa dei piccoli contadini e a formare operatori di pastorale, soprattutto giovani. La sua predicazione e la sua attuazione indispettarono presto i latifondisti della zona, che presero ad accusarlo di essere sovversivo e comunista, minacciandolo di morte. Questo spinse il suo vescovo a trasferirlo alla parrocchia di Colônia Miramonte, in una zona residenziale di San Salvador. Ma anche lì, **padre Alfonso** continuò quello di sempre, proponendosi di aiutare la gente a scoprire la dimensione fraterna della comunione. E questo suonava male all'orecchio dell'oligarchia locale. Nel gennaio 1977 una bomba fu collocata nel garage della casa parrocchiale, la sua automobile finì distrutta, ma il prete si salvò per una questione di attimi. L'11 maggio dello stesso anno, quattro uomini armati penetrarono in casa. Con un colpo di karaté gli spezzarono un braccio, lo crivellarono con sette proiettili e, prima di uscire, spararono a bruciapelo alla testa di **Luis Torre, Luisito**, di 14 anni, uccidendolo sul colpo. Un altro dei giovani compagni che era subito accorso per prestare assistenza al prete, lo udì sussurrare: «Muoi per aver annunciato il Vangelo. So chi mi ha ucciso. Sappiano che li perdono». **Alfonso Navarro** aveva 35 anni.

duino che nel deserto continua a dire: “Non di là, non inseguendo i miraggi dell’odio, non con questa logica dell’occhio per occhio e dente per dente, che è criminale, ma con quest’altra: Amatevi gli uni gli altri”. Non lungo i sentieri del peccato, della violenza, si costruisce un mondo nuovo, ma lungo i sentieri dell’amore».

Benedizione Berakàh e saluto finale

Il Signore Gesù che dona se stesso sia con voi.

E con il tuo spirito.

Sia benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Sia benedetto l’Alfa e l’Omèga, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Signore fatto cibo per noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre

e del Figlio e dello Spirito Santo,

discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

Amen.

La Messa finisce qui come rito, comincia adesso la Messa della nostra vita.

Rendiamo grazie a Dio e andiamo con la sua pace.

© Solennità del Corpus Domini–B. Paolo Farinella, prete – Geova 02/06/2024

Parrocchia S.M. Immacolata e San Torpete San Torpete – Genova

Nota: L’uso di questi commenti è consentito, purché senza lucro e citandone la fonte bibliografica

FINE SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO DEL SIGNORE- B

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L’IBAN PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu.

L'Associazione non può rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale, per scelta pedagogica al senso della gratuità e della condivisione «a prendere», senza corrispettivo. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.